

MEDICINA NEI SECOLI
ARTE E SCIENZA



GIORNALE DI STORIA DELLA MEDICINA
JOURNAL OF HISTORY OF MEDICINE

Fondato da / *Founded by* Luigi Stroppiana

QUADRIMESTRALE / *FOUR-MONTHLY*

NUOVA SERIE / *NEW SERIES*

VOL. 24 - No 2

ANNO / *YEAR* 2012

Articoli/Articles

ASSISTENZA E CURA DEI MALATI NEL CRISTIANESIMO ANTICO

MARIO MARITANO

Pontificia Università Salesiana, Roma, I

SUMMARY

ASSISTANCE AND CARE OF THE SICK IN EARLY CHRISTIANITY

Christianity presents a new vision of man (personalistic anthropology) and refers to the example and words of Jesus, highlighting the inseparable relationship between the love of God and the love of man. The article describes the assistance and care of the sick in the East and West in the early Christian centuries; the 'places of care' - nosokomia for the sick, gerontokomia for the olders, brephotropia for abandoned children, orphanage structures; the managers of hospitals, ecclesiastical dignitaries, lay personnel, monks, operators and employees. Christianity gave dignity to the sick and opportunity to serve humanity to the healthy.

1. Idee fondamentali

La compassione e l'aiuto alla persona che soffre fanno certamente parte della *philanthropia* e della *humanitas* presenti nella cultura greco-romana e varie erano le forme di solidarietà e di protezione sociale, anche se ad un livello iniziale.¹ Ma il mondo classico non arrivò a realizzare forme di assistenza paragonabili a quelle che attueranno le comunità cristiane².

I cristiani infatti erano sostenuti da una antropologia personalistica, che riconosceva la dignità dell'uomo e lo metteva non solo al centro

Key words: Early Christianity – Hospitals – Places of care

dell'universo e assolutamente superiore agli animali - idea già presente nella filosofia stoica³ - ma anche e soprattutto perché riconosce in lui l'immagine di Dio (cfr. Gen. 1,26-27). Si consideri, ad esempio, la seguente affermazione di Gregorio di Nissa, nel commentare il racconto biblico della creazione dell'uomo: *“senza dubbio la realtà umana supera in grandezza tutto ciò che noi conosciamo, perché solo l'uomo fra tutti gli esseri, è simile a Dio”*⁴. Essendo dunque ogni uomo immagine di Dio, vi è una perfetta uguaglianza di ogni persona davanti a Lui.

Inoltre da questa visione antropologica fondamentale derivava una conseguenza pratica importante: i rapporti interpersonali dovevano essere guidati dalla carità, dalla reciprocità ispirata all'amore evangelico. Certamente aspetti filantropici erano presenti nell'antichità greco romana, ma a livello più teorico che pratico⁵. I cristiani erano invitati espressamente a praticare la cosiddetta “regola d'oro”: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso⁶. Cristo stesso, che paragona la propria opera a quella di un medico⁷, nella sua vita terrena ha dimostrato compassione verso gli ammalati: le folle, fiduciose che li avrebbe guariti, li portavano davanti a lui⁸, ed egli mosso a pietà per la sofferenza⁹, li guariva¹⁰, evidenziando così nel risultato fisico il rimando alla guarigione spirituale¹¹.

I cristiani richiamavano le parole di Gesù, che si era identificato anche con i poveri, gli emarginati, gli ammalati: quanto è stato fatto - o non è stato fatto - a uno dei più piccoli fratelli è stato fatto a Lui¹². I fedeli erano consapevoli della presenza di Cristo anche nelle persone malate: esse dunque assumono una posizione preferenziale e non marginalizzata nella comunità cristiana¹³, e diventano il vero “prossimo”, su cui, come “buon Samaritano” (cfr. Lc 10,33-37) si china il seguace di Cristo per aiutarle e assisterle.

Inoltre la persona umana va considerata nella sua unità fisico-spirituale, e nella sua interezza psicosomatica. La malattia, che si presenta come squilibrio e disarmonia, tocca quindi tutta la persona nella

sua profonda essenza. Poiché l'uomo non si identifica solo col suo corpo, la cura della malattia ha dunque come scopo non solo il benessere fisico, ma anche quello psichico e spirituale.

La malattia non doveva essere considerata una punizione divina per il peccato¹⁴ anche se tale idea era presente, pur con sfumature diverse, sia nell'antichità pagana sia in quella cristiana¹⁵, notando che per "divina" qui si dovrebbe intendere piuttosto nel senso di "misteriosa, inesplicabile" e che per colpa "contro la divinità" si dovrebbe intendere piuttosto "contro le leggi di natura"¹⁶. La malattia poteva essere considerata metafora del peccato, nel senso che era vista come uno strumento di conoscenza e di educazione¹⁷, e tale idea si sviluppa soprattutto nella letteratura che si propone obiettivi moraleggianti. Fondamentalmente la malattia era ritenuta una prova esistenziale¹⁸: essa chiamava in causa, da una parte, il malato che affrontava una disarmonia nella sua persona, e dall'altra colui che lo assisteva, il quale dimostrava la sua pietà e misericordia con atti concreti.

2. Assistenza e cura ai malati

La visita e l'assistenza ai malati fu uno degli impegni più raccomandati e sentiti dai cristiani¹⁹: "*Non si trascurino i malati, né valga a scusa il dire "non ho la pratica necessaria"*" scrive l'anonimo autore (indicato come Pseudo-Giustino) della lettera a Zenone e Sereno²⁰. Ma oltre a queste forme definibili come volontarie e capillari, i cristiani si organizzarono in forme sempre più complesse e regolate sotto la guida del vescovo e dei suoi collaboratori.

2.1. Nei primi tre secoli cristiani

Nei primi secoli il vescovo è il principale responsabile dell'attività assistenziale²¹, e, dalla cassa comune preleva le offerte a favore dei malati e bisognosi²². I diaconi sono impegnati a portare concreti aiuti e doni anche ai malati²³, mentre le diaconesse e le vedove sono particolarmente incaricate delle donne malate²⁴.

Col volontariato e con le strutture assistenziali, i cristiani recavano al malato sia aiuti e rimedi (spesso suggeriti più dal buon senso e dalla consuetudine che dalla scienza medica), sia soprattutto il conforto e la preghiera per sostenerlo psicologicamente e recargli un sollievo spirituale.

Anche alcuni medici cristiani spesso gratuitamente prestavano le loro cure ai malati: erano i cosiddette *anárgiri* (tra i più famosi Cosma e Damiano²⁵) e persino alcuni vescovi - benché raramente - appartenevano alla classe medica ed esercitavano anche questo ufficio, guarendo corpi ed anime²⁶.

In particolari momenti, soprattutto a metà del III secolo, in occasioni di pestilenze, i cristiani animati dai vescovi - tra questi campeggia luminosa la figura di Cipriano²⁷ - si impegnarono nella cura e nell'assistenza degli appestati (e infine anche a seppellire i morti), sia che fossero cristiani, sia che fossero pagani: questo fatto filantropico e caritativo contribuì anche a far cambiare l'atteggiamento dei pagani nei confronti dei cristiani e fu, per questi ultimi, anche un grande mezzo di concreta propaganda della nuova religione²⁸.

Probabilmente in questo periodo attorno al 250, sorgono ad Alessandria²⁹ gruppi reclutati tra la gente povera e destinati all'assistenza dei malati e ad altre incombenze paramediche (soprattutto come barellieri e infermieri): sono i *parabolani*³⁰, a cui si affiancheranno più tardi dal IV al VII secolo, soprattutto nelle grandi città, altri gruppi con similari finalità come i *philoponoi* (= *operosi*) e gli *spoudaioi* (= *premurosi, zelanti*)³¹.

2.2. Dal IV secolo all'VIII secolo

Dal IV secolo in poi una serie di cause diversifica lo sviluppo della parte orientale dell'impero rispetto a quella occidentale, per cui si creano condizioni che richiedono istituzioni filantropiche assistenziali: in Oriente crescono gli abitanti delle città, sia per l'aumento demografico, sia anche per la mobilità delle persone dai centri rurali

a quelli urbani, mentre in Occidente la popolazione in genere diminuisce; i ceti aristocratici e borghesi si convertono al cristianesimo più rapidamente che in Occidente, e nelle città assumono particolare rilevanza il vescovo e il clero, sia per il favore dell'autorità imperiale, sia per un certo declino della classe curiale. In Oriente si aveva una percezione più chiara della povertà, che richiedeva generosità e corresponsabilità, per cui si affrontarono le nuove forme di povertà con maggior efficacia che in Occidente.

2.2.1. In Oriente

Dal IV secolo in poi, tra le strutture che assumono particolare rilievo sia come novità istituzionale³² sia per il numero si pone l'ospedale, pur con grande varietà di denominazioni³³. In esso, gli operatori non si limitano solo ad assistere il malato, ma cercano anche di curarlo, ricorrendo alla profilassi e alla terapeutica della medicina razionale. Si costruiscono case di accoglienza e ospitalità per stranieri e pellegrini (*xenodocheia*)³⁴, ospizi per i vecchi (*gherocomeia*)³⁵, ricoveri per poveri e ammalati cronici (*ptocheia* e *ptochotrofeia*)³⁶, lebbrosari³⁷. Dal V secolo sorgono ospedali (*xenones* e *nosocomeia*)³⁸ e ricoveri per gli orfani (*orfanotrofeia*)³⁹. Dignitari ecclesiastici e ricchi laici (imperatori, imperatrici⁴⁰, nobili) fondano o aiutano questi istituti, che vengono sempre più specializzati e potenziati con cure cliniche e con personale adatto.

Il concilio di Nicea (nel 325), nel canone 70, ordinava di costruire in ogni città un istituto di accoglienza per stranieri, poveri e malati⁴¹, ma si è dimostrato che i canoni niceni della "parafrasi araba" - benché ritenuti autentici dalla tradizione orientale - non sono originali, ma aggiunti ben presto⁴².

Anche le varie fazioni in cui si era suddivisa la comunità cristiana durante le controversie ariane potevano "sponsorizzare" istituti di beneficenza non solo come dimostrazione di impegno cristiano, ma anche come mezzo di propaganda⁴³. Così Aezio, fondatore del-

la corrente ariana radicale (*anomei*) praticò la medicina filantropica ad Antiochia tra il 344 e il 364, forse in qualche *xenodochion*; e così pure era medico Basilio di Ancira, esponente degli omeusiani; Eustazio Pontico, suo collaboratore, istituì uno *ptocheion* (o *ptochotrofeion*) per l'assistenza dei poveri malati o disabili a Sebaste. Forse al movimento omeusiano appartenevano anche Artemio e Sansone, che gli agiografi cattolici reinseriranno poi fra i santi *ànargyroi*: Sansone (che verso la fine del IV secolo, forse per primo aprì il proprio *iatreion* per ricoverare e assistere gli ammalati) darà il nome ad uno dei più celebri ospedali di Costantinopoli.

Da parte cattolica emergono soprattutto Efrem, che ad Edessa nel 370 costruì un ospizio per ammalati e affamati⁴⁴, e Basilio di Cesarea che verso il 375 costruì la *Basiliade*⁴⁵, come una città della misericordia⁴⁶, comprendente la chiesa e vari edifici, tra un albergo per i viaggiatori, una scuola, un ospizio per i poveri (*ptochôn ... katagogion*), e un ospedale per i malati⁴⁷, anche per i lebbrosi⁴⁸. Sozomeno parla di uno *ptochôn ... katagogion*⁴⁹: forse Basilio si era ispirato al *ptochotrofeion* di Eustazio. Gregorio di Nazianzo loderà l'amico Basilio - con cui aveva studiato medicina ad Atene o più probabilmente a Costantinopoli - per questa sua opera umanitaria e particolarmente per l'ospedale (*ptochotrofeion*), ove i numerosi malati erano curati e assistiti con dedizione ed efficienza dal personale, costituito da monaci⁵⁰. Altri vescovi imiteranno e continueranno questa istituzione ed anche da parte pagana vi saranno tentativi di imitazione, come raccomanderà Giuliano l'Apostata ai sacerdoti pagani, per competere con l'attività caritativa dei cristiani⁵¹, ma senza grande successo. Anche i retori Temistio e Libanio contrapponevano principi filantropici derivati dalla filosofia pagana alla carità cristiana⁵².

Tra i vescovi particolarmente attivi nel fondare ospedali, emerge Giovanni Crisostomo, dapprima ad Antiochia e poi a Costantinopoli alla fine del IV e all'inizio del V secolo⁵³. Sempre nella capitale

dell'impero bizantino, nel V e VI secolo sorsero poi altri ospedali⁵⁴ come il Sansone e l'Irene di Perama, il Cosmidione (aggregato al monastero dei santi medici anargiri Cosma e Damiano e specializzato nella chirurgia), lo Zotico (un lebbrosario, sull'altra sponda del Bosforo nel suburbio di Hiera). Ad Alessandria, Macario l'Albergatore verso il 400 aveva fondato un ospizio (*ptocheion*) per mutilati, ove le donne erano alloggiate al piano superiore e gli uomini in quello inferiore⁵⁵. Alla fine del V sec./inizi del VI il monaco Teodosio il cenobiarca aveva costruito un vasto complesso assistenziale, con gerontocomio, nosocomio, ospizio per i pazzi ("energumeni")⁵⁶. Il patriarca di Alessandria Giovanni l'Elemosiniere nel VII secolo fondò orfanatrofi, ospedali e maternità per donne povere⁵⁷.

Anche in altre grandi città dell'impero come Alessandria, Gerusalemme, Antiochia e in altri centri minori furono costruiti vari ospedali e istituti filantropici⁵⁸.

Il *Codice Giustiniano* nel 534 elenca tutta una serie di istituzioni ognuna delle quali ha proprie finalità: il *nosocomio* per i malati; il *gerontocomio* per i vecchi, il *brefotrofio* per i bambini abbandonati e l'*orfanatrofio* per gli orfani⁵⁹.

I monaci diedero un valido e rilevante contributo nelle opere caritative, particolarmente negli ospedali come medici, come personale sanitario dipendente e come amministratori. Questi monaci esercitavano attivamente le opere di misericordia, ritenendole compatibili con la propria vocazione, mentre altri invece, dediti alla pura contemplazione, se ne astenevano⁶⁰. Questo tipo di monachesimo a carattere attivistico, ispirato al modello basiliano e che spesso associava cenobi e ospedali, è evidente soprattutto nel monachesimo definito come "anatolico" o "movimento monastico urbano"⁶¹.

2.2.1. In Occidente.

Anche nell'Occidente latino, dalla fine del IV secolo in poi, i cristiani costruiscono *xenodochia* e *nosokomia* (ospedali), soprattutto a

Roma e in Campania. A Roma si ricorda il *nosokomion*, aperto dalla nobildonna Fabiola, discepola di s. Girolamo, la quale anche di persona raccoglieva malati e li curava⁶². A Porto Romano, verso il 398 il nobile Pammachio aveva aperto uno *xenodochion*⁶³. In Campania il vescovo Paolino di Nola aveva costruito uno *xenodochio* presso il santuario di S. Felice⁶⁴ e poi verso il 380 aggiunse anche un ospizio per i malati e nel 395 lo accrebbe di un secondo piano per gli ospiti: così - scriveva Paolino - “[i poveri e i malati] rafforzino con la preghiera le nostre fondamenta: noi aiutiamo i corpi dei fratelli indigenti con l’abitazione”⁶⁵. Agostino si preoccupò dei malati: si recava a visitarli⁶⁶, nella Regola ai monaci ordinava di curare gli infermi⁶⁷. A Roma si svilupparono nel V e VI secolo vari ospizi e *xenodochia* per poveri e malati⁶⁸.

In particolare per i lebbrosi poco prima del 460 si aprirà un lebbrosario (consistente in una modesta abitazione vicino all’abbazia) a St. Oyan, oggi St. Claude nel Giura⁶⁹. Poi nel VI secolo vari concili resero obbligatoria per i vescovi l’assistenza e la cura ai lebbrosi⁷⁰. San Benedetto da Norcia (480-547circa), “il primo organizzatore della medicina monastica in Occidente”⁷¹, nella sua *Regola* (cap. 36) dà indicazioni precise perché il malato sia assistito nel modo migliore possibile: è un documento importante perché testimonia da una parte il rispetto e la cura che si deve ai malati e dall’altra anche i loro diritti e doveri:

L’assistenza agli infermi deve avere la precedenza e la superiorità su tutto, in modo che essi siano serviti veramente come Cristo in persona, il quale ha detto di sé: “Sono stato malato e mi avete visitato” [Mt 25,36], e: “Quello che avete fatto a uno di questi piccoli, lo avete fatto a me” [Mt 25,40]. I malati però riflettano, a loro volta, che sono serviti per amore di Dio e non opprimano con eccessive pretese i fratelli che li assistono, ma comunque bisogna sopportarli con grande pazienza, poiché per mezzo loro si acquista un merito più grande. Quindi l’abate vigili con la massima attenzione perché non siano trascurati sotto alcun riguardo. Per i monaci

ammalati ci sia un locale apposito e un infermiere timorato di Dio, diligente e premuroso. Si conceda loro l'uso dei bagni, tutte le volte che ciò si renderà necessario a scopo terapeutico; ai sani, invece, e specialmente ai più giovani venga consentito più raramente. I malati più deboli avranno anche il permesso di mangiare carne per potersi rimettere in forze; però, appena ristabiliti, si astengano tutti dalla carne come al solito. Ma la più grande preoccupazione dell'abate deve essere che gli infermi non siano trascurati dal cellerario e dai fratelli che li assistono, perché tutte le negligenze commesse dai suoi discepoli ricadono su di lui⁷².

Nei monasteri vi era un monaco particolarmente preparato e adatto, detto *monachus infirmarius* che svolgeva la funzione di infermiere (e all'occorrenza, anche in modo embrionale, quella di medico, farmacologo e speciale) e che spesso, per spirito di carità cristiana, assisteva anche altri malati fuori del monastero, poveri, pellegrini, che si rivolgevano a lui. Nell'infermeria monastica, che poteva disporre anche di una primordiale attrezzatura e di una farmacia, per lo più a base di erbe medicinali (*armarium pigmentariorum*, una farmacopea, cioè un elenco di farmaci utilizzabili), si creano “*così le condizioni per lo sviluppo di un'attività terapeutica che per lungo tempo, almeno fino all'XI secolo, costituirà l'unica forma organizzata di esercizio della medicina*”⁷³. Inoltre principalmente i monasteri conserveranno e trasmetteranno ai posteri la letteratura medica antica e il sapere farmacologico. Flavio Cassiodoro nel VI secolo a Squillace fondò un ospizio per la cura dei malati e raccomandò ai monaci infermieri di studiare le opere di medicina dell'Antichità⁷⁴. I dati sopraesposti indicano una certa limitatezza delle esperienze ospedaliere in Occidente rispetto a quelle più sviluppate dell'Oriente⁷⁵. Inoltre prevale la struttura dello *xenodochion*, di tipo

generico e onnicomprensivo con l'accento più sull'accoglienza di forestieri e pellegrini, anche se vi erano impiegati medici (una medicina di quale livello?) e anche se una pluralità di offerte poteva essere compresa sotto un'unica denominazione divenuta stereotipa⁷⁶.

Conclusione

La storia dell'assistenza ai malati, sia in Oriente sia in Occidente, è strettamente collegata con la storia della carità cristiana⁷⁷. Essa rivela che il cristianesimo offrì una dignità ai malati e ai sani un'occasione per servirli. Il malato è una persona ferita nel corpo, ma anche turbata nell'anima: occorre dunque curare e l'anima e il corpo.

Dal punto di vista dottrinale i Padri della Chiesa esortano i cristiani, soprattutto quelli malati, - assimilabili quasi ai martiri⁷⁸ - a porre la loro fiducia in Dio, rifiutando sia il culto degli dèi guaritori, sia il ricorso alla magia e dall'altra a fidarsi dell'arte medica⁷⁹: come saggiamente scriveva Origene:

Le persone ricorrono ai medici come a collaboratori di Dio, ben sapendo che egli ha donato agli uomini, come tutte le altre scienze, così pure la scienza medica e che è stato lui a ordinare alle erbe di germogliare dalla terra; tuttavia queste persone sanno anche che l'arte dei medici nulla può se Dio non vuole, ma tanto più quanto lui vuole⁸⁰.

Sul versante pratico, i Padri della Chiesa, insistendo sul rapporto inscindibile tra l'amore di Dio e quello del prossimo e sull'importanza del comandamento della carità⁸¹ e della cosiddetta "regola d'oro", promossero o favorirono strutture di accoglienza e di ricovero per malati, anziani e poveri. Come scriveva un santo monaco dell'Oriente, Massimo il Confessore (morto nel 662) - la carità va considerata

senza dividerla tra carità verso Dio e carità verso il prossimo. Infatti - la carità è unica, tutta intera, è dovuta a Dio, ma unisce gli uomini gli uni agli altri. L'azione della perfetta carità verso Dio e la sua evidente dimostrazione risiedono in una sincera disposizione di volontaria benevolenza nei confronti del prossimo, perché, dice il divino apostolo Giovanni, "colui che non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede [cfr. 1 Gv 4,20]⁸².

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Bibliografia generale

- AGRIMI I., CRISCIANI C., *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*. In: GRMEK M.D. (eds.), *Storia del pensiero medico occidentale*. I. *Antichità e Medioevo*. Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 217-260.
- AMUNDSEN D.W., *Medicine and Faith in Early Christianity*. *Bulletin of the History of Medicine* 1982; 56: 326-50.
- BIRCHLER-ARGYROS U.B., *Quellen zur Spitalgeschichte im Oströmischen Reich* (Studien zur Geschichte des Krankenhauswesens 39). Münster, Verlag Murken-Altrogge, 1998.
- CONSTANTELOS D.J., *Byzantine Philanthropy and Social Welfare*. New Brunswick (N.J), Rutgers University Press, 1968.
- D'AMICO R., *L'organizzazione assistenziale: le diaconie*. In: AA VV., *Roma e l'età carolingia*. Atti delle giornate di studio, a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, 3-8 maggio 1976, Roma 1976, pp. 229-236.
- DAL COVOLO E., *I cristiani dei primi secoli e la medicina, l'assistenza e la cura dei malati*. *Studi sull'Oriente Cristiano* 2007; 11/2: 31-40.
- FALESIEDI U., *Le diaconie. Servizi assistenziali nella Chiesa antica* (Sussidi Patristici 8). Roma, Istituto Patristico Augustinianum, 1995.
- FERNGREN G.B. - AMUNDSEN D.W., *Medicine and Christianity in the Roman Empire. Compatibilities and Tensions*. In: HAASE W. (ed.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II,37,3, Berlin, Walter de Gruyter, 1996, pp. 2957-2980.
- FERNGREN G.B., *Medicine and health care in early Christianity*. Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2009.
- GIUNTELLA A.M., *Gli spazi dell'assistenza e della meditazione*. In: AA. VV., *Roma nell'alto medioevo*. Atti delle Settimane di studio CISAM, 48 (27 aprile-1 maggio 2000), Spoleto 2001, pp. 639-691.
- GRMEK M.D., *Western Medical Thought from Antiquity to the Middle Ages*. Cambridge, Harvard University Press, 1998.
- HARIG G., *Zum Problem "Krankenhaus" in der Antike*. *Klio* 1971; 53: 179-195.
- KISLINGER E., *Xenon und Nosokomeion. Hospitäler in Byzanz*. *Historia Hospitalium* 1986-1988; 17: 7-16.
- LAIN ENTRALGO P., *Historia de la Medicina*. Barcelona, Salvat, 1978.
- LECLERCQ H., s.v. *Hôpitaux, Hospices, Hôtellerie*. In: CABROL F. (ed.), *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*. Paris, Vol. 6/2, Letouzey et Ané, 1925, coll. 2748-2770.
- LINDGREN U., *Frühformen abendländischer Hospitäler und Fürsorge im Lichte*

einiger Bedingungen ihrer Entstehung (Historia Hospitalium. Zeitschrift der Deutschen Gesellschaft für Krankenhausgeschichte 12). Münster 1977-78, pp. 32-51.

MARASCO G., *Vescovi e assistenza medica*. In: DAL COVOLO E. - GIANNETTO I. (a cura di), *Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito dai primi secoli cristiani al Medioevo: contributi e attualizzazioni*. Convegno internazionale di studi, Oasi "Maria Santissima" di Troina, 29 ottobre - 1 novembre 1999, Oasi Editrice, Troina 2000, pp. 49-57.

MATTIOLI U., *Assistenza e cura dei malati nell'antichità cristiana*. In: DAL COVOLO E. - GIANNETTO I. (a cura di), *Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito nell'antichità classica e nei primi secoli cristiani. Un Magistero ancora attuale?* Convegno internazionale di studi, Oasi "Maria Santissima" di Troina, 29 ottobre - 1° novembre 1997, Oasi Editrice, Troina 1998, pp. 245-278.

MILLER T.S., *Byzantine Hospitals*. In: SCARBOROUGH J. (ed.), *Symposium on Byzantine medicine* (Dumbarton Oaks Papers. Vol. 38), Dumbarton Oaks Research Library, Washington 1984, pp. 53-63.

MILLER T.S., *The Birth of the Hospital in the Byzantine Empire* (The Henry E. Sigerist Supplements to the Bulletin of the History of Medicine). Baltimore, Hopkins University Press, 1985 (seconda ed. 1997).

MONACHINO V. (a cura di), *La carità cristiana in Roma* (Roma Cristiana 10). Bologna, Cappelli editore, 1968.

O'NEILL J.V., *Medicina e cristianesimo*. Kos 1985; 2 / n. 14: 18-32.

PANI ERMINI L., *Modi e luoghi della carità e dell'assistenza cristiana dalle origini ad Adriano I* (conferenza tenuta 8-11-2007 in occasione della XII Seduta Pubblica delle Accademie Pontificie, Città del Vaticano), in http://www.fides.org/ita/documents/pani_ermini_archeologia_sacra.doc.

PHILIPSBORN A., *Der Fortschritt in der Entwicklung des byzantinischen Krankenhauswesens*. *Byzantinische Zeitschrift* 1961; 54: 338-365.

RETIEF F.P. - CILLIERS L., *The Evolution of Hospitals from Antiquity to the Renaissance*. *Acta Theologica. Supplementum* 2005;7: 213-231.

SALAMITO J.M., *La Chiesa come istituzione assistenziale*. In: MAYEUR J.M., PIETRI CH. ET L., VAUCHEZ A.- VENARD M. (a cura), *Storia del cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*. Vol. 2, *La nascita di una cristianità (250-430)*. A cura di PIETRI CH. e L., Roma, Borla/Città Nuova, 2000, pp. 646-651.

SANTANGELI VALENZANI R., *Pellegrini, senatori e papi. Gli xenodochia a Roma tra V e IX secolo*. *Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte* 1996-1997; 19-20: 203-226.

SCICOLONE S., *Basilio e la sua organizzazione dell'attività assistenziale a Cesarea*. Civiltà Classica e cristiana 1982; 3: 353-372.
STASOLLA F.R., *A proposito delle strutture assistenziali ecclesiastiche: gli xenodochi*. Archivio della Società Romana di Storia Patria 1998; 121: 5-45.
STEIDLE B., *Der krank in den alten Mönchsregeln*. Erbe und Auftrag 1965; 41: 189-206.

1. Cfr. BOLKENSTEIN H., *Wohltätigkeit und Armenpflege im vorchristlichen Altertum*. Utrecht, Oosthoek, 1939 (rist. Bouma, Groningen 1967); cfr.. SORACI R., *Istituzioni assistenziali nell'impero romano*. In: DAL COVOLO E.- GIANNETTO I. (a cura di), *Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito dai primi secoli cristiani al Medioevo: contributi e attualizzazioni*. Convegno internazionale di studi, Oasi "Maria Santissima" di Troina, 29 ottobre - 1 novembre 1999, Oasi Editrice, Troina 2000, pp. 59-76.
2. Cfr. MATTIOLI U., *Assistenza e cura dei malati nell'antichità cristiana*. In: DAL COVOLO E.- GIANNETTO I. (a cura di), *Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito nell'antichità classica e nei primi secoli cristiani. Un Magistero ancora attuale?* Convegno internazionale di studi, Oasi "Maria Santissima" di Troina, 29 ottobre - 1 novembre 1997, Oasi Editrice, Troina 1998, p. 254 (si veda poi tutto l'articolo pp. 245-278, a cui spesso mi ispirerò per questo mio contributo); cfr. anche MARASCO G., *Vescovi e assistenza medica*. In: DAL COVOLO E.- GIANNETTO I. (a cura di), *Cultura promozione umana. La cura del corpo e dello spirito dai primi secoli cristiani al medioevo. Contributi e attualizzazioni*, op. cit. nota 1, pp. 49-57; DAL COVOLO E., *I cristiani dei primi secoli e la medicina, l'assistenza e la cura dei malati*. Studi sull'Oriente Cristiano 2007;11/2: 31-40.
3. Cfr. *Stoicorum Veterum Fragmenta*. Vol. 2, ed. J. von Arnim, Leipzig, Teubner, 1903 [rist. 1979], pp. 332-335, nn. 1152-1167. Gli stoici sono approvati anche da Origene nell'affermare che l'uomo è "al di sopra di tutti gli esseri irrazionali" e che "la Provvidenza ha fatto tutte le cose principalmente per la natura razionale": *Contra Celsum* 4,7, ed. M. Borret (Sources Chrétiennes [= SCh] 136), Paris, Cerf, 1968, p. 368.
4. Cfr.. Gregorio di Nissa, *Hom. opif.*, proemio (Patrologia Graeca [= PG] 44, 128A). Cfr. anche *ibid.* 16 (PG 44, 177D-180B), ove afferma che l'uomo è molto di più che un puro microcosmo, perché è stato creato a immagine della natura del suo Creatore.

5. Afferma MATTIOLI U., *Assistenza e cura dei malati* [op. cit. nota 2], p. 254, nota 60: “Le formulazioni pagane sulla filantropia, giustamente ricordate da Dodds, rimasero troppo generiche e astratte, più spesso predicate che praticate anche perché non fecondate e confermate dal riconoscimento del valore infinito della persona umana”. (Il riferimento è al volume di DODDS E.R., *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia. Aspetti dell'esperienza religiosa da Marco Aurelio a Costantino*. Firenze, La Nuova Italia, 1970 [rist. 1973]; originale inglese: Cambridge 1965, pp. 134-135 e ivi nota 109). Sulla mancanza di una base filosofica o religiosa che potesse sorreggere rapporti di carità nel mondo pagano cfr. anche FERNGREN G.B. - AMUNDSEN D.W., *Medicine and Christianity in the Roman Empire. Compatibilities and Tensions*. In: HAASE W. (ed.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* [= ANRW]. II,37,3, Berlin, Walter de Gruyter, 1996, pp. 2972 e 2977 (tutto l'articolo pp. 2957-2980).
6. Per l'Antico Testamento, cfr. Tob 4,15: “Non fare a nessuno ciò che non piace a te”, e per il Nuovo Testamento, cfr. Mt 7,12: “Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro; perché questa è la legge e i profeti”, e Lc 6,31: “E come volete che gli uomini facciano a voi, fate voi pure a loro”. Cfr. anche la *Didaché* 1,2 ed. A. Tuilier (SCh 248^{bis}), Paris, Cerf, 1998², p. 142: “Tutto quello poi che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri”. Per un elenco delle citazioni della “regola d'oro” (generalmente nella sua formula negativa) in testi pagani, giudaici, cristiani, cfr.. RESCH G., *Das Aposteldecret nach seiner ausserkanonischen Textgestalt* (Texte und Untersuchungen 28,3). Leipzig, Akademie-Verlag, 1905, pp. 132-141; cfr. anche DIHLE A., *Die Goldene Regel. Eine Einführung in die Geschichte der antiken und frühchristlichen Vulgäretik*. Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1962. Per le varie formulazioni della “regola d'oro”, cfr.. PEYRETTI E., *La “regola d'oro”. Raccolta di 28 formulazioni rintracciate nelle religioni e nelle sapienze di tutta l'umanità*. Servitium 2004; marzo-aprile, s. III 38/n. 152: 103-108.
7. Cfr.. Mc 2,17: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”. Sulla metafora di Cristo “medico” cfr.. ad es., tra le prime testimonianze, Ignazio, *Ef.* 7,2, ed. P.T. Camelot (SCh 10^{bis}), Cerf, Paris 1998⁴, p. 64; cfr.. DINKLER E., *Christus und Asklepios. Zum Christustypus der polychromen Platten im Museo Nazionale Romano* (Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse 1980, Abh. 2). Heidelberg, Winter, 1980, p. 31. Per la tradizione su Cristo medico in generale cfr.. VON

HARNACK A., *Medizinisches aus der ältesten Kirche* (Texte und Untersuchungen 8). Leipzig, Akademie Verlag, 1892; FICHTNER G., *Christus als Arzt. Ursprünge und Wirkungen eines Motivs*. Frühmittelalterliche Studien. Jahrbuch des Instituts für Frühmittelalterforschung der Universität Münster 1982;16: 1-17. Per questa immagine agli inizi della Chiesa cfr. MALHERBE A., *Medical Imagery in the pastoral Epistles*. In: ID., *Paul and the popular philosophers*. Minneapolis, Fortress, 1989, pp. 121-136; cfr. anche KNIPP D., "Christus Medicus" in der frühchristlichen Sarkophagskulptur: ikonographische Studien der Sepulkralkunst des späten vierten Jahrhunderts (Supplements to Vigiliae Christianae 37). Brill, Leiden-Boston-Köln, 1998. In particolare per la tradizione orientale, cfr. DUMEIGE G., *Le Christ médecin dans la littérature chrétienne des premiers siècles*. Rivista di Archeologia Cristiana 1972; 48 (1972) 115-141 [= Miscellanea in onore di Lucien de Bruyne & Antonio Ferrua, I] e ROSELLI A., Ο τεχνίτης θεός . *La pratica terapeutica come paradigma dell'operare di Dio in Phil. 27 e PA III 1*. In: PERRONE L. (a cura di), *Il cuore indurito del faraone. Origene e il problema del libero arbitrio*. Marietti, Genova 1992, pp. 65-83. Riguardo a specifici Padri della Chiesa: per Origene, cfr. FERNÁNDEZ S., *Cristo médico, según Orígenes: la actividad médica como metáfora de la acción divina*. (Studia Ephemeridis Augustinianum 64), Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1999 (con un'ampia bibliografia); per Ambrogio, cfr. MÜLLER G., *Arzt, Kranker und Krankheit bei Ambrosius von Mailand*. Suddhoffs Archiv 1957; 5: 193-216 [particolarmente pp. 201.214]; un elenco di testi ambrosiani è reperibile nella collana *Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensi Opera*. Vol. 14,1 (= *De virginibus, De Viduis*, a cura di F. GORI), Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano/Roma 1989, p. 289 n. 113; per Girolamo, si vedano indicazioni di testi in: PEASE A.S., *Medical Allusions in the Works of St Jerome*. Harvard Studies in Classical Philology 1914; 25: 73-86 [particolarmente pp. 74-75]; per Agostino, cfr. ARBESMANN R., *The Concept of Christus Medicus in S. Augustine*. Traditio 1954; 10: 1-28; ID., *Christus the medicus humilis in St Augustine*. In: AA. VV., *Augustinus magister. Congrès international augustiniens*. Vol. 2, Études Augustiniennes, Paris, 1954, pp. 623-629; CAMBRONNE P., *Recherches sur la structure de l'imaginaire dans les Confessions de saint Augustin*. Vol. 1, Études Augustiniennes/Brepols, Paris/Turnhout 1982, pp. 241ss. e 289ss.; specificatamente nei sermoni agostiniani cfr. EIJKENBOOM P.C.J., *Het Christus-Medicusmotief in de preken van Sint Augustinus* [Nijmegen, Univ., Diss.] Assen, Van Gorcum, 1960. Cfr. anche la bibliografia in SCHULZE Ch., *Medizin und Christentum in Spätantike*

- und frühem Mittelalter*. (Studien und Texte zu Antike und Christentum 27), Tübingen, Mohr Siebeck, 2005, nota 3 di pp. 15-16.
8. Cfr. ad es. Mc 3,7-12; Mt 4,24-25; 8,16-17; Lc 6,17,20, ecc.
 9. Cfr. Mt 20,34. Inoltre il Cristo stesso ha preso su sé le nostre infermità: cfr. Mt 2,17, richiamando il testo di Is 53,4.
 10. Cfr. ad es. Lc 6,19; 10,25ss.
 11. Cfr. ad es. la guarigione del paralitico: Mc 2,1-12 e paralleli. Cfr. anche KEE H.C. *Medicina, miracolo e magia nei tempi del Nuovo Testamento*. (Studi Biblici 102), Brescia, Paideia, 1993, pp. 131-132.
 12. Cfr. nel giudizio universale: Mt 25,31-45 (per gli ammalati cfr. versetto 36). Cfr. anche Sir 7,35: “Non indugiare a visitare un malato, perché per questo sarai amato”.
 13. Cfr. SINGERIST H.E., *Civilisation and Disease*. Ithaca, Cornell University Press, 1943, pp. 69-70; AGRIMI I. - CRISCIANI C., *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*. In: GRMEK M.D. (ed.), *Storia del pensiero medico occidentale*. Vol. 1. *Antichità e Medioevo*. Roma-Bari Laterza, 1993, pp. 217-260, particolarmente pp. 217-219. In particolare gli “ospedali” furono un’istituzione significativamente cristiana: sulla loro origine cfr. GASK G.E - TODD J., *The Origin of Hospitals*. In: UNDERWOOD E.A. (ed.), *Science, Medicine, and History: Essays on the Evolution of Scientific Thought and Medical Practice Written in honour of Charles Singer*. Vol. 1, London, Oxford University Press, 1953, pp. 122-130; MILLER T.S., *The Birth of the Hospital in the Byzantine Empire* (Supplements to the Bulletin of the History of Medicine, New Series 10), Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1985 [nuova ed. 1997].
 14. Una risposta negativa è già presente nei vangeli, quando Gesù replica alla domanda riguardante il cieco nato: “Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”. Gesù rispose: “Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui”: Gv 9,2-3. Cfr. anche AMUNDSEN D.W. - FERNGREN G.B., *Disease and disease causality in the New Testament*. In: HAASE W. (ed.), ANRW II.37.3 [= nota 5], pp. 2934-2956. Basilio scrive anche un trattato: *Che Dio non è l'autore dei mali* (*Quod Deus non est auctor malorum*: cfr. PG. 31, 329-354). Alcuni filosofi e medici (Ippocrate, Lucrezio, Galeno...) avevano sostenuto che malattie, come la peste, derivavano da cause naturali: cfr. ad es. in: BIRABEN J.-N., *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens méditerranéens*. II. *Les hommes face à la peste*. Paris/Le Haye, Mouton, 1976, pp. 7-9; ANDRE J.-M., *La notion de «Pestilentia» à Rome: du tabou religieux à l'interprétation*

- préscientifique*. Latomus 1980; 39 : 2-16; PIGEAUD J., *La maladie de l'âme. Étude sur la relation de l'âme et du corps dans la tradition médico-philosophique antique*. Paris, Les Belles Lettres, 1989, p. 539.
15. Cfr. MAZZINI I., *La malattia conseguenza e metafora del peccato nel mondo antico, pagano e cristiano*. In: DAL COVOLO E. - GIANNETTO I. (a cura di), *Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito nell'antichità classica e nei primi secoli cristiani. Un Magistero ancora attuale?* op. cit. nota 2, pp. 159-172. Cfr. CORSARO F., *Le infermità come punizione divina. La bellezza e il vigore fisico inscindibili dalle virtù morali nel "nuovo corso" del De mortibus persecutorum di Lattanzio*. In: DAL COVOLO E.-GIANNETTO I. (a cura di), *Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito dai primi secoli cristiani al Medioevo*. Op. cit. nota 1, pp. 155-165.
 16. Su questo argomento rimando allo studio specifico di MAZZINI I., citato nella nota precedente.
 17. Cfr. sempre *ibid.*, soprattutto pp. 167-171.
 18. Cfr. LAIN ENTRALGO P., *Historia de la Medicina*. Barcelona, Salvat, 1978, p. 141.
 19. Cfr. Giustino, *Apol.* I,67,7 ed. Ch. Munier (SCh 507), Paris, Cerf, 2006, p. 310: il capo della comunità cristiana, col ricavato delle libere offerte, aiuta anche gli indigenti malati; Ippolito, *Trad. Apost.* 20, ed. B. Botte (SCh 11^{bis}), Cerf, Paris 1984², p. 78: il candidato al battesimo sarà esaminato: "se ha visitato i malati"; e *ibid.* 24, p. 98: il diacono, "in caso di necessità, ai malati darà il "segno" (in latino "signum": qui di significato oscuro; una variante del testo etiopico recita "dabit attentionem", altre varianti "dabit eulogiam") (...). Se uno riceve qualcosa da portare ad una vedova o ad un malato (...), la porti nello stesso giorno"; Tertulliano, *Ad Uxor.* 2,4,2 ed. Ch. Munier (SCh 273), Paris, Cerf, 1980, p. 136: se il marito è pagano, difficilmente permetterà alla moglie di visitare i poveri (e gli ammalati); *Const. apost.* III,19,5, ed. M. Metzger (SCh 329), Paris, Cerf, 1984, p. 162: i diaconi non devono vergognarsi di servire gli infermi, sull'esempio di Cristo.
 20. Pseudo-Giustino, *Ep. ad Zenam et Serenum* 17 (PG 6, 1201B). Però questa lettera si dovrebbe datare alla fine del IV secolo: cfr. GEERARD M. (ed.), *Clavis Patrum Graecorum*. Turnhout, Brepols, 1983, p. 34, num. 1085. Anche l'autore della lettera pseudo-clementina a Giacomo raccomanda la cura degli infermi come uno dei principali impegni dei diaconi cristiani: cfr. Pseudo-Clemente, *Ep. Clementis ad Iacob.* 12 (PG 2, 48). Si veda anche Lattanzio, *Div. Inst.* VI,12,24, ed. Ch. Ingremeau (SCh 509), Paris, Cerf, 2007,

- pp. 236-238: “Aegros quoque quibus defuerit qui adsistat, curandos fouendo-
sque suscipere summae humanitatis et magnae operationis est”. Sulla termi-
nologia, cfr. PÉTRÉ H. *Caritas. Étude sur le vocabulaire latin de la charité
chrétienne* (Spicilegium Sacrum Lovaniense, Études et Documents, fasc. 22).
Louvain, Spicilegium Sacrum Lovaniense, 1948, pp. 261-263.
21. Cfr. Ignazio, *Polyc.* 1,3, ed. P.T. Camelot (SCh 10^{bis}), Paris, Cerf, 2007 [rist.
4^a ed.], p. 146: “Sostieni le infermità di tutti [cfr. Mt 8,17], come perfetto
atleta”. Secondo Ippolito, *Trad. Apost.* 34 (SCh 11^{bis}), op. cit. nota 19, p. 116,
il vescovo stesso renderà visita ai malati, perché “è un grande conforto per
un malato se il gran Sacerdote si ricorda di lui”. Secondo i *Canoni* di Ippolito
(del sec. IV: essi riprendono in buona parte la *Tradizione Apostolica*; il testo
greco dei *Canoni* è andato perso, ma si è conservata la versione araba, che
suppone un substrato copto e che rimonta almeno al XII secolo) il vescovo -
informato dal diacono - deve visitare i malati, pregare su di loro e scegliere
un “economo” che ne abbia cura: cfr. canoni 24-25 (ed. COQUIN R., *Les
canons d’Hippolyte. Édition critique de la version arabe* (Patrologia Orienta-
lis 31) Paris, Firmin-Didot, 1966, pp. 390-392); nella preghiera che si dice
sul vescovo eletto si chiede che Dio gli doni il potere di “guarire i malati”
(canone 3, *ivi*, p. 352)
22. Cfr. Giustino, *Apol.* I,67,7 (SCh 507), op.cit. nota 19, p. 310; il capo dell’as-
semblea si impegna perché le offerte dei fedeli siano devolute “a favore degli
orfani, delle vedove e di coloro che, per malattia o per qualsiasi altra causa, si
trovino nel bisogno”. Anche Tertulliano, *Apolog.* 39,6, ed. E. Dekkers (Cor-
pus Christianorum. Series latina [= CCSL], Brepols, Turnholt 1954, 151,
accenna ai “deposita pietatis” che venivano utilizzati per soccorrere i poveri e
i bisognosi, manifestando una concreta solidarietà fra i cristiani: cfr. STAATS
R., «*Deposita pietatis*». *Die Alte Kirche und ihr Geld. Zeitschrift für Theolo-
gie und Kirche* 1976; 76: 1-29.
23. Cfr. Ippolito, *Trad. Apost.* 24 (SCh 11^{bis}), op. cit. nota 19, p. 98.
24. Cfr. *Const. Apost.* III,16,1; 19,1 (SCh 329), op. cit. nota 19, pp. 154-156 e
160. Per l’imposizioni della mani alle persone malate da parte delle vedove
- costituite in tale ministero - cfr. *Didascalica* III,8,1-3, ed. FUNK F.X., Scho-
ening, Paderborn 1905, (rist. anastatica, Bottega d’Erasmus, Torino 1959), pp.
196-198.
25. Cfr. DUBOIS J., *Cosma e Damiano*. In: AA.VV., *Storia dei santi e della
santità cristiana*. Milano, Vol. 2, 1991, 118-124; cfr. anche CARAFFA F.,
s.v. *Cosma e Damiano*. In: AA.VV., *Bibliotheca sanctorum*. Vol. 4, Roma,
Città Nuova, 1964, pp. 223-225; POTHMANN A., *Cosmas und Damian*.

- Sie heilten Mensch und Tier* (Institut für kirchengeschichtliche Forschung des Bistums Essen, Kleine Schriftenreihe, Heft 6), Mülheim, Werry, 1982; a livello più divulgativo, cfr. Almerindo R., *I Santi Cosma e Damiano testimoni della fede e della carità*. Grafiche Emmegi, Castelforte 2007.
26. Cfr. MARASCO G., *Vescovi e assistenza medica*. In: DAL COVOLO E.-GIANNETTO I. (a cura di), *Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito dai primi secoli cristiani al Medioevo: contributi e attualizzazioni*. Op. cit. nota 1, pp. 49-57.
27. Cfr. Ponzio, *Vita Cypr.* 9-11, ed. BASTIAENSEN A.A.R., *Vite dei santi*. Vol. 3 (Scrittori Greci e Latini), Fondazione Valla/Mondadori, Milano 1989, pp. 22-30. Su questa pestilenza del 256 a Cartagine e sul soccorso prestato dai cristiani agli appestati, cfr. anche Cipriano, *Ad Demetrianum* 10,2, ed. J.-Cl. Fredouille (SCh 467), Paris, Cerf, 2003, pp. 90-92, e *De mortalitate* 16, ed. M. Simonetti (CCSL 3A). Brepols, Turnholt 1976, p. 25; cfr. anche le considerazioni di VON HARNACK A., *Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den Ersten Drei Jahrhunderten*. Vol. 1, Leipzig, Hinrich, 1924⁴, pp. 195-197 e 200-220. Anche i cristiani d'Oriente offrirono simile servizio durante la peste del 312: cfr. Eusebio di Cesarea, *Hist. Eccl.* IX,8,13-14, ed. G. Bardy (SCh 55), Paris, Cerf, 1958 [rist. 1984], pp. 59-60. E ancora precedentemente durante la peste del 259: cfr. Eusebio di Cesarea, *Hist. eccl.* VII,22, ed. Bardy (SCh 41), Paris, Cerf, 1955 (rist. 1994⁴), pp. 197-200: Eusebio cita una lettera di Dionigi di Alessandria (su Dionigi, cfr. MILLER T.S., *The Birth of the Hospital*, op. cit. nota 13, pp. 21. 52).
28. Cfr. DODDS E. R., *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia. Aspetti dell'esperienza religiosa da Marco Aurelio a Costantino*. Firenze, La Nuova Italia, 1970 (rist. 1973), pp. 134-136 (orig. inglese, Cambridge 1965).
29. Cfr. FERNGREN G.B. - AMUNDSEN D.W., *Medicine and Christianity*. Op. cit. nota 5, p. 2973; FERNGREN G., *Lay Orders of Medical Attendants in the Early Byzantine Empire*. In: BERNABEO R. A., *Acts/Proceedings of the XXXI International Congress on the History of Medicine*. Bologna, Monduzzi Editore, 1988, pp. 793-799.
30. Detti anche *Parabalani*. Forse dal greco "paraballomai": "quelli che rischiano la vita, che affrontano il pericolo". Su questo gruppo cfr. LECLERCQ H., s. v. *Parabolani*. In: *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* 13/2, Paris, Letouzey et Ané, 1938, 1974-1978; PHILIPSBORN A., *Parabalani d'Alessandria*. Byzantion 1950; 20: 185-190; SCHUBART W., *Parabalani*. Journal of Egyptian Archeology 1954; 40: 97-101. Cfr. anche ROUGÉ J., *Les débuts de l'épiscopat de Cyrille d'Alexandrie et le Code Théodosien*. In:

- AA.VV. *Alexandrina. Hellénisme, judaïsme et christianisme à Alexandrie. Mélanges offerts au P. Claude Mondésert*. Paris, Cerf, 1987, pp. 344-349.
31. Forse questi gruppi erano di natura monastica secondo MILLER T.S., *The Birth of the Hospital*, op. cit. nota 13, pp. 124-126; pp. 129-132.
 32. Difficilmente infatti si potevano considerare “ospedali” né le *taberna medica* (simili ad ambulatori), né le *asklepeia* (case di accoglienza per malati presso i templi di Asclepio) né i *valetudinaria* (infermerie per soldati, schiavi... cfr. CAGNAT R. s.v. *Valetudinarium*. In: DAREMBERG Ch. – SAGLIO E. (edd.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*. Vol. 5, Paris, Hachette, 1919, p. 625). Cfr. anche HARIG G., *Zum Problem Krankenhaus' in der Antike*. *Klio* 1971; 53: 179-195; anche in HARIG G., KOLLESCH, J. *Arzt Kranker und Krankenpflege in der griechisch-römischen Antike und im byzantinischen Mittelalter*. *Helikon* 1973-74;13-14:267-268; FERNGREN G.B. - AMUNDSEN D.W., *Medicine and Christianity*, op. cit. nota 5, p. 2974. Erano presenti in alcune civiltà antiche anche strutture ambulatoriali per la distribuzione di medicine e forme di accoglienza dei malati: cfr. PHILIPSBORN A., *Der Fortschritt in der Entwicklung des byzantinische Krankenhauswesens*. *Byzantinische Zeitschrift* 1961; 54: 338-365 (particolarmente p. 339). Cfr. anche RETIEF F. P. - CILLIERS L., *The Evolution of Hospitals from Antiquity to the Renaissance*. *Acta Theologica. Supplementum* 2005;7:213-231.
 33. LINDGREN U., *Frühformen abendländischen Hospitäler im Lichte einiger Bedingungen ihrer Entstehung*. *Historia Hospitalium* 1977;12: 32-51, qui p. 37; MILLER T.S., *The Birth of the Hospital*, op. cit. nota 13, p. 79. Cfr. anche LECLERCQ H., s.v. *Hôpitaux, Hospices, Hôtellerie*. In: CABROL F. (ed.), *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*. Vol. 6/2, Paris, Letouzey et Ané, 1925, coll. 2748-2770.
 34. Cfr. PHILIPSBORN A., *Der Fortschritt*, op. cit. nota 32, pp. 343-350; CONSTANTELOS D.J., *Byzantine Philanthropy and Social Welfare*. New Brunswick (N.J.), Rutgers University Press, 1968, pp. 185-231 (seconda ed. A.D. Caratzas, New Rochelle (N.Y.) 1991).
 35. Cfr. CONSTANTELOS D.J., *Byzantine Philanthropy*, op. cit. nota 34, pp. 222-240.
 36. Cfr. PHILIPSBORN A., *Der Fortschritt*, op. cit. nota 32, 350-351; CONSTANTELOS D.J., *Byzantine Philanthropy*, op. cit. nota 34, pp. 257-269.
 37. Cfr. PHILIPSBORN A., *Der Fortschritt*, op. cit. nota 32, pp. 344-352; CONSTANTELOS D.J., *Byzantine Philanthropy*, op. cit. nota 34, pp. 154 155; 264-267.

38. Cfr. CONSTANTELOS D.J., *Byzantine Philanthropy*, op.cit. nota 34, pp. 156-158.
39. Cfr. PHILIPSBORN A., *Der Fortschritt*, op. cit. nota 32, p. 344; CONSTANTELOS D.J., *Byzantine Philanthropy*, op. cit. nota 34, pp. 241-269.
40. Si ricorda soprattutto l'imperatrice Flacilla, prima moglie di Teodosio I (morta nel 386), che personalmente si occupava dei malati e faceva il giro degli ospizi per occuparsi di essi: cfr. Teodoro di Cirro, *Hist. Eccles.* 5,19, edd. L. Parmentier – G.C. Hansen (SCh 530). Paris, Cerf, 2009, pp. 414-416.
41. Cfr. MANSI D., *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*. Vol. 2, Paris, Welter, 1902 (ristampa: Graz, Akademische Druck, 1960), p. 976.
42. Per la dimostrazione cfr. HEFELE C.J., *Histoire des conciles*. Vol. 1, Paris, Letouzey, 1907, pp. 503-528 [ristampa Hildesheim-New York 1973]. Secondo KISLINGER E., *Xenon und Nosokomeion. Hospitaler in Byzanz*. *Historia Hospitalium* 1986-1988; 17:7, questi canoni sarebbero stati inseriti un secolo dopo Nicea.
43. Cfr. MILLER T.S., *The Birth of the Hospital*, op. cit. nota 13, pp. 74-85; MATTIOLI U., *Assistenza e cura dei malati*, op. cit. nota 2, p. 260.
44. In realt Efreem, con l'aiuto economico dei cittadini pi ricchi, fece chiudere con uno steccato alcuni portici della citt ricavando provvisoriamente circa 300 posti letto, e assicurando poi assistenza e ospitalit: cfr. Sozomeno, *Hist. Eccl.* 3,16,13-15, ed. J. Bidez (SCh 418), Paris, Cerf, 1996, p. 156; cfr. anche Palladio, *Hist. Laus.* 40, 2-4, ed. G.J.M. Bartelink, *Palladio. La Storia Lausiaca* (Vite dei Santi 2), Milano, Fondazione Lorenzo Valla /A. Mondadori, 1974, pp. 206-208; Niceforo Callisto, *Hist. Eccl.* 9,15 (PG 146, 285C-D).
45. Cfr. MILLER T.S., *The Birth of the Hospital*, op. cit. nota 13, pp. 55-88; SCICOLONE S., *Basilio e la sua organizzazione dell'attivit assistenziale a Cesarea*. *Civilt Classica e cristiana* 1982; 3: 353-372. In genere di Basiliade trattano tutti gli studi sull'attivit ospedaliera dell'antichit cristiana.
46. Cfr. Sozomeno, *Hist. Eccl.* 6,34,9, ed. J. Bidez (SCh 495). Paris, Cerf, 2005, p. 432. Su questo argomento cfr. SCICOLONE S., *Basilio e la sua organizzazione*, op. cit. nota 45, pp. 353-372; Gain B., *L'glise de Cappadoce au IV^e sicle d'aprs la correspondance de Basile de Csare (330-379)* (*Orientalia Christiana Analecta* 225). Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, Roma 1985, pp. 277-289.
47. Come ci dice lo stesso Basilio in una lettera al governatore Elia: *Ep.* 94, ed. Y. Courtonne. Vol. 1, Les Belles Lettres, Paris 1957, pp. 205-206.

48. Cfr. Gregorio Nazianzeno, *Orat* 14,10-14 (PG 35, 869-876): descrizione dei lebbrosi; Id., *Orat.* 43,63, ed. J. Bernardi (SCh 384). Cerf, Paris 1992, pp. 262-264: opera di Basilio a loro favore.
49. Cfr. Sozomeno, *Hist. Eccl.* 6,34,9 edd. J. Bidez - G.C. Hansen (SCh 495). Cerf, Paris 2005, p. 432.
50. Cfr. Gregorio Nazianzeno, *Orat.* 43,63 (SCh 384), nota 48, pp. 260-264, ove parla di ospedale (cfr. *ptochotrofia*)... di “nuova città” (*kaine polis*)... di “dispensario di pietà” (*eusebeias tameion*) ... “dove la malattia è sopportata con animo sereno e la sciagura è ritenuta beata”. Per lo studio della medicina da parte di Basilio cfr. Gregorio Nazianzeno, *Orat.* 43,23 (SCh 384), op. cit. nota 48, p. 176. Sull’attività dei monaci nello *Xenodochion* vedi Basilio, *Reg. brev.* 155 (PG 31, 1184 BC).
51. Giuliano l’Apostata, *Ep.* 89,289b-290c, Bidez J. (ed.), *L’empereur Julien. Oeuvres complètes. I,2: Lettres.* Paris, Les Belles Lettres², 1960, pp. 156-158. Nella *Ep.* 84,429c-430d, ed. Bidez, pp. 144 -147, Giuliano accusa i cristiani di fare propaganda della loro religione con l’attività caritativa ed ordina di costruire degli *xenodocheia* (ospizi) in ogni città. Cfr. anche KISLINGER E., *Kaiser Julian und die (christlichen) Xenodocheia.* In: HÖRANDNER W. et al. (edd.), *Byzantios.* Festschrift H. Hunger Wien, E. Becvar, 1984, pp. 171-189.
52. Cfr. VALDENBERG V., *Discours politiques de Thémistirus dans leur rapport avec l’antiquité.* Byzantion 1924;1: 557-580; PACK R. A., *Studies in Libanius and Antiochene Society under Theodosius.* Diss. Michigan 1935, pp. 72s.
53. In Antiochia: cfr. Giovanni Crisostomo, *Ad Stagirum* III, 13 (PG 47.490): ammalati accolti in ricoveri (*xenôn*), lebbrosi in ospizi per poveri (*ptochôn katagogion*) fuori dalla città; *In Act Apost* 45,4 (PG 60,319); *Ad Matt.* 66,3 (PG 58,630); *In Ep. I ad Cor Hom* (21 (PG 61,180): la chiesa provvede agli ammalati e ai sani, ai forestieri e ai lebbrosi. In Costantinopoli, cfr. Palladio, *Vita* 5 (PG 47, 20): *nosocomeia* per forestieri e malati; Simeone Metafraste, *Vita* 21 (PG 114, 1047): *nosokomeia* per forestieri e fornendo medici per la cura dei malati per (*ten ton astenodōon epimeleian*). Cfr. Philipsborn A., *Der Fortschritt* ...op. cit. nota 32, pp. 347-349.
54. Cfr. MILLER T.S., *The Birth of the Hospital*...op. cit. nota 13, pp. 90-92.
55. Cfr. Palladio, *Hist. Laus.* 6, 5-9, ed. G.J.M. Bartelink nota 44], pp. 34-36; cfr. anche Giovanni Cassiano, *Conlation.* 14,4,2, ed. M. Petschenig (SCh 54^{bis}). Paris, Cerf, 2009, p. 360: “qui xenodochio...apud Alexandriam praefuit”.
56. Cfr. Simeone Metafraste, *Vita Theodosii Coenobiarchae* 7,27-8,36 (PG 114, 493-505); cfr. anche DE NICOLA A., s.v. *Teodosio cenobiarca.* In: DI

- BERARDINO A. (ed.), *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*. Vol. 3, Genova/Milano, Marietti 1820, 2008, coll. 5264-4265.
57. Cfr. SAUGET J.-M., s.v. *Giovanni l'elemosiniere*. In: *Bibliotheca Sanctorum*. Vol. 6, Roma, Città Nuova 1965, p. 752; Id., s.v. *Giovanni l'Elemosiniere*. In: DI BERARDINO A. (ed.), *Nuovo dizionario*, op. cit. nota 56. Vol. 2, Genova/Milano, Marietti 1820, 2007, coll. 2236-2237.
58. Cfr. MILLER T.S., *The Birth of the Hospital...* op.cit. nota 13, pp. 93-95; Patlagean E., *Povert  ed emarginazione a Bisanzio. IV-VII secolo* (Collezione storica). Roma/Bari, Laterza, 1986, pp. 79-82 (trad. it.).
59. Cfr. *Codex Iust.* 1.3.0, ed. P. Krueger, *Corpus Iuris Civilis*, II, Berlin, Weidmannos, 1954: “*De episcopis et clericis et orphanotrophis et brephotrophis et xenodochis et asceteriis et monachis et privilegio eorum et castrensi peculio et de redimendis captivis et de nuptiis clericorum vetitis seu permissi*”, e I,2,22 pr.: “*Imperator Justinianus. Sancimus res ad venerabiles ecclesias vel xenones vel monasteria vel ptochotrophia vel brephotrophia vel orphanotrophia vel gerontocomia vel si quid aliud tale consortium descendentes ex qualicumque curiali liberalitate sive inter vivos sive mortis causa sive in ultimis voluntatibus habita lucrativorum inscriptionibus liberas immunesque esse (...)*”; cfr. anche I,2,19; I,2,23; I,3,32,7; VII,37,3,3. Cfr. PATLAGEAN E., *La pauvret    Byzance au VI^e siecle et la l gislation de Justinien: aux origines d'un mod le politique*. In: MOLLAT M. (ed.), *Etudes sur l'histoire de la pauvret . Moyen Age-XVI^e si cle*. Vol. 1 (Publications de la Sorbonne.  tudes 8), Paris, Hachette, 1974, pp. 59-81.
60. Cfr. Giovanni Cassiano, *Conlation*. 14,4,3, ed. M. Petschenig, op. cit. nota 55, p. 360: “alcuni [tra i monaci] si assunsero la cura degli infermi ... e si distinsero fra gli uomini pi  grandi per il loro affetto e la loro carit ”. Cfr. anche MILLER T.S., *The Birth of the Hospital...* op. cit. nota 13, pp. 118-122.
61. Cfr. MILLER T.S., *The Birth of the Hospital ...* op. cit. nota 13, pp. 122-126. Cfr. anche DAGRON G., *Les moines et la ville. Le monachisme a Constantinople jusqu'au concile de Chalcedoine (451)*. Travaux et M moires 1970;4 : 250-253.
62. Cfr. Girolamo, *Ep.* 77,6, ed. J. Labourt, *Saint J r me. Lettres*. Vol. 4 (Collection des Universit s de France). Paris, Les Belles Lettres, 1954, pp. 45-46: “[Fabiola]   stata la prima a metter su un ospedale (*nosokomion*) per ospitarvi tutti i malati che trovava per le strade: nasi corrosi, occhiaie vuote, piedi e mani stecchiti, ventri rigonfi, cosce scheletrite, carni putride formicolanti di vermi [...]. Quante volte, lei in persona s'  portata a spalle malati affetti da lebbra... Li imboccava lei e faceva sorseggiare a quei cadaveri viventi una

- tazza di brodo [...]”. Cfr. anche in questo volume, il contributo di Amerise M., *L'attività assistenziale di Fabiola: l'Epistola 77 di Girolamo*.
63. Cfr. Girolamo, *Ep.* 66,11, ed. J. Labourt, *Saint Jérôme. Lettres*. Vol. 3, Paris 1953, p. 177; cfr. anche Id., *Ep.* 77,10, ed. Labourt J. *Saint Jérôme. Lettres*. Vol. 4, p. 50. Porto Romano – fatto costruire dall'imperatore Claudio - oggi è Porto, ad est di Fiumicino.
64. Cfr. Paolino di Nola, *Carm.* 27, 400-405, RUGGIERO A. (ed.), *Paolino di Nola. I Carmi*. Vol. 2 (Strenae Nolanae), Nola, Libreria Editrice Redenzione, 1996, p. 268; cfr. Id., *Ep.* 29,13, ed. Santaniello G. (ed.), *Paolino di Nola. Le lettere*. Vol. 2 (Strenae Nolanae), Nola, Libreria Editrice Redenzione, 1992, pp. 174-175.
65. Cfr. Paolino di Nola, *Carm.* 21, 393-394, RUGGIERO A. (ed.), Vol. 2, op. cit. nota 64, p. 38. Più ampiamente cfr. *ivi*, versi 381-394, pp. 36-38. Cfr. GOLDSCHMIDT R.C., *Paulinus Churches at Nola*. Amsterdam, N. V. Noord-Hollandsche Uitgevers Maat-schappij, 1940, p. 175.
66. Cfr. Possidio, *Vita Aug.* 27,2 e 29,5, PELLEGRINO M. (ed.), *Possidio, Vita di s. Agostino*. Paoline, Alba 1955, pp. 138 e 158.
67. Cfr. *Reg. Aug.* 5,8, ed. L. Verheijen (Nuova Biblioteca Agostiniana 7/2). Città Nuova, Roma 2001, p. 43: “La cura degli ammalati, dei convalescenti e degli altri che anche senza febbre soffrono qualche indisposizione, sia affidata ad uno solo, che ritiri personalmente dalla dispensa quel che avrà giudicato necessario a ciascuno”.
68. Cfr. un elenco in: FALESIEDI U., *Le diaconie. Servizi assistenziali nella Chiesa antica* (Sussidi Patristici 8). Istitutum Patristicum Augustinianum, Roma 1995, p. 95 e p. 140. Cfr. SANTANGELI VALENZANI R., *Pellegrini, senatori e papi. Gli xenodochia a Roma tra V e IX secolo*. Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte 1996-1997; 19-20: 203-226. In particolare per l'opera del papa Gregorio Magno, cfr. STASOLLA F.R., *Modi e luoghi dell'assistenza nelle opere di Gregorio Magno*, e BUCARELLI O., *La carità del Papa. Benefici e beneficiati nelle epistole di Gregorio Magno*. In: PANI ERMINI L. (a cura di), *L'orbis christianus antiquus di Gregorio Magno*. Atti del Convegno di studi (Roma 26 - 28 ottobre 2004), (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria 51), Società Romana di Storia Patria, Roma 2007, rispettivamente alle pp. 223-280 e 421-436.
69. Cfr. BIRABEN J.N., *Le malattie in Europa: equilibri e rotture della patocenosi*. In: GRMEK M.D. (ed.), *Storia del pensiero medico occidentale*. Vol. 1, op. cit. nota 13, p. 468.
70. Cfr. in particolare quello di Orléans del 549 che afferma: “Benché, con l'aiuto di Dio, sia compito di tutti i sacerdoti del Signore e di tutti i fedeli

- elargire gli aiuti necessari ai poveri, tuttavia ci sono doveri particolari da compiere nei riguardi dei lebbrosi. Ogni vescovo procuri, con le risorse della propria dimora episcopale, viveri e vestiario a quanti, tra i loro diocesani, soffrono di lebbra, sia in campagna sia in città, affinché le cure della carità non manchino a coloro che una malattia crudele condanna a una intollerabile povertà”: *Conc. Aurel.*, can. 21, ed. J. Gaudemet (SCh 353), Cerf, Paris 1989, 316. Sembra che il primo ad attuare questo decreto, sia stato S. Agricola, vescovo di Chalon sur Saône (535-580), con la costruzione di un lebbrosario alle porte della città: cfr. Gregorio di Tours, *De gloria confess.* 85, ed. B. Krusch (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Merovingicarum. Vol. I,2). Impensis Bibliopolii Hahniani, Hannoverae 1885, p. 353.
71. Così lo definisce Scarano G.B., in: BERNABEO R.A. - PONTIERI G.M. - SCARANO, G.B. *Elementi di storia della medicina*. Padova, Piccin, 1993, p. 153.
72. Benedetto, *Reg.* 36, ed. A. de Vogüé (SCh 182). Paris, Cerf, 1972, pp. 570-572. Per un commento cfr. in SCh 186, Cerf, Paris 1971, pp. 1080-1109: *Le chapitre des malades (RB 36)*. Per una più ampia visione sul trattamento dei malati nelle antiche regole monastiche, cfr. STEIDLE B., *Der krank in den alten Mönchsregeln*. Erbe und Auftrag 1965; 41: 189-206.
73. AGRIMI I. - CRISCIANI C., *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*. In: GRMEK M.D. (edd.), *Storia del pensiero medico occidentale*. Vol. 1, op. cit. nota 13, p. 240. Cfr. anche CASERA D., *Chiesa e salute*. Milano, Ancora, 1991, pp. 53-55.
74. Cfr. Cassiodoro, *Institution.* 31 (PL 70, 1146-1147): in particolare elencava l’*Erbario* di Dioscoride e le opere di Ippocrate, Galeno e Aurelio Celio. L’ospizio di Squillace fu il prototipo di successivi modelli monastici. Nello stesso periodo sorsero anche i centri ospedalieri di Benevento in Italia, di Lione in Francia (542), di Mérida in Spagna (580).
75. Cfr. PHILIPSBORN A., *Der Fortschritt...*, op. cit. nota 32, p. 363: „Der Westen hat in gleicher Zeit nichts Ähnliches aufzuweisen2.
76. MATTIOLI U., *Assistenza e cura dei malati*, op. cit. nota 2, p. 264.
77. Cfr. SALAMITO J.-M., *La Chiesa come istituzione assistenziale*. In: MAYEUR J.M., PIETRI Ch. et L., VAUCHEZ A., VENARD M. (a cura), *Storia del cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*. Vol. 2. *La nascita di una cristianità (250-430)*. PIETRI CH e L. (a cura di), Roma, Borla/Città Nuova, 2000, pp. 646-651.
78. Cfr. Agostino, *Serm.* 4,36 (Nuova Biblioteca Agostiniana [= NBA] 29). Roma, Città Nuova, 1979, pp. 358-360: molti ricevettero la corona del martirio nell’anfiteatro, molti vengono coronati nel letto, vincendo il diavolo;

Id., *Serm.* 286,8,7 (NBA 33), ivi 1986, pp. 150-152: molti subiscono a letto il martirio, si può diventare martiri a letto; Id., *Serm. Dolbeau* 18,7-8 (NBA 35/1), ivi 2001, pp. 356-360: ci sono molti martiri morti nel loro letto e dalla infermità sono passati al cielo, ottenendo la vittoria: quando si soffre, si deve avere il coraggio del martire.

79. In genere i cristiani apprezzano positivamente sia la medicina, sia i medici, pur ricordando che l'efficacia della loro azione deriva da Dio, che talvolta può guarire anche con un miracolo: cfr. AMUNDSEN D.W., *Medicine and faith in early Christianity*. Bulletin of the History of Medicine 1982; 56: 326-350. Si veda ad esempio un'iscrizione dedicata al sacerdote e medico Dionisio (vissuto attorno al 400, che curava gratuitamente i malati), nella quale si conciliano le due professioni, medicina e fede: "L'arte medica deve venerare la fede e il decoro della fede esalta l'arte medica (*ars veneranda fidem, fidei decus extulit artem*)". Carmina Latina Epigraphica 2,2,1414, ed. F. Bücheler, Leipzig, 1897.
80. Origene, *Adnot. in librum III Regum* (PG 17,53-56). Cfr. anche FRINGS, H.J. *Medizin und Arzt bet den griechischen Kirchenvätern bis Chrysostomos*. (Bonn diss.), privately printed, Bonn 1959, p. 18.
81. Cfr. tra i tanti, Basilio, *Hom. in Divit.* 6-8 (PG 31,296-304); Gregorio di Nissa, *De pauperibus amandis*, I e II (PG 46, 453-489); Gregorio di Nazianzo, *Orat.* 14 (PG 35, 857-909) e *Orat.* 43,63-64 (Sch 384), op. cit. nota 48, pp. 260-268; ecc.
82. Massimo il Confessore, *Ep. secunda ad Iohann. Cubicul.* (PG 91, 401-404): questa lettera è un vero trattato ascetico sulla carità.

Correspondence should be addressed to:

maritano@unisal.it